

EPIGRAFE di BIBBONA

Gentile assessore,

ho esaminato con attenzione l'epigrafe della quale mi ha inviato le foto. Devo anche dirle per la verità che tra i tantissimi volumi della mia biblioteca ho anche quello di Marco Andrenacci e Carla Maria Moretti, *Bibbona da scoprire*, edito nel 2011, dove l'epigrafe stessa è riprodotta a pagina 39; purtroppo - e me ne dispiace - non avevo ancora trovato il tempo di leggerlo e di questo "mi pento e mi dolgo" ma l'ho preso solo poco tempo fa in quel di Populonia. Comunque le immagini che ho ricevuto per e mail sono molto più definite e leggibili di quella pubblicata.

Prima di tutto appare chiaro da esse che l'ipotesi da me avanzata sulla base del semplice nome di cui mi era stato parlato, e cioè "Tomba del Cavaliere", è destituita di ogni fondamento. Mi erano venuti in mente infatti i "Cavalieri di Santo Stefano", del XVI - XVII secolo, rappresentati a Terranuova dalla famiglia Concini, che avevano istituito una commenda (con possedi di terreni e chiese anche lungo il Tirreno); quei cavalieri avevano infatti la loro principale sede a Pisa e armavano flotte per le spedizioni contro i saraceni che partivano dal vicino porto di Livorno. Avevo chiesto la foto appunto per vedere se nella lastra tombale fosse incisa una croce simile a quella dei cavalieri di Malta, croce che era il loro simbolo, ma non c'è e quindi niente da fare: i cavalieri di Santo Stefano non c'entrano per niente!

Purtroppo devo anche dire che il nome col quale viene chiamata comunemente la tomba, e cioè del "Cavaliere del Tau", è anch'esso frutto di quella suggestione che hanno sempre offerto e continuano a offrire a causa della loro storia i Templari e dei quali si continuano a rinvenire "tracce" un po' dappertutto. In realtà il disegno inciso nello stemma della lastra tombale non è affatto una "croce a tau", come quella che si trova invece nell'immagine a pagina 40 del libro, ma un semplice "lambello", ossia una figura araldica abbastanza comune, costituita da una lista da cui pendono tre o quattro elementi a forma di trapezio o rettangolo. La croce a tau non era d'altra parte esclusivo simbolo dei Templari, dato che lo avevano adottato anche san Francesco e i monaci vallombrosani. Lo stemma stesso appartiene infine ad una serie che è più tarda rispetto a quella caratterizzata dai simbolismi raffinati tipici dei più antichi blasoni; le immagini sono divenute man mano "parlanti" e cioè rappresentano il cognome stesso della famiglia con figurazioni più o meno aderenti alla sua radice. Qui a "parlare" è un grappolo d'uva tenuto in mano da una persona "fuori campo" di cui si vede solo l'avambraccio; il cognome latinizzato nella forma "Raspollinius" (ma avrebbe potuto essere anche "de Raspollinis") contiene quindi l'allusione evidente ad un grappolo d'uva. Nella zona di Terranuova (che avrebbe aggiunto al suo toponimo "Bracciolini" solo dopo l'unità d'Italia in onore del celebre umanista che qui era nato), oppure nei suoi dintorni, non sono attestati, che io sappia, dei Raspollini ma sono invece ancora presenti famiglie di "Raspini" e, soprattutto, di "Grappolini". È verosimile quindi che il cognome del Marcantonio (nome questo abbastanza comune in questo territorio all'epoca) sepolto nella chiesa di Santa Maria della Pietà di Bibbona suonasse in volgare "Grappolini". Anche il disco che è inciso sopra il lambello è estremamente difficile che possa rappresentare un sole con i raggi inclinati in senso antiorario, ossia il "sol niger" degli alchimisti, negazione della luce; non va dimenticato infatti che si era allora in pieno periodo controriformistico e certe rappresentazioni in una chiesa erano impensabili. Forse si tratta del disegno di un "ritrecine" coi relativi "cucchiai", strumento che serviva a mettere in moto le macine di un mulino idraulico e che aveva quindi una valenza simbolica positiva, anche se non ci giurerei al cento per cento.

Ho ricordato Poggio Bracciolini perché nel Quattrocento egli lasciò nel suo paese natale un'iscrizione epigrafica e uno stemma che per certi aspetti ricorda quello di Bibbona, Pure in questo caso c'è un braccio piegato (allusione a "Bracciolini") che tiene in mano una freccia con la quale sarebbe stato colpito, secondo lui, un suo antenato caduto in difesa della guelfa Firenze; sopra il braccio, anche qui c'è un lambello, con dei "gigli di Francia" simbolo del guelfismo.

Tornando all'iscrizione epigrafica, essa è leggibile e interpretabile chiaramente nella maggior parte del testo ma presenta alcune abbreviazioni di parole di arduo scioglimento che qui sotto evidenzio.

M(ARCVS) ANTONIVS RASPOLLINIVS A TERRA NOVA SVP(ERIORIS) V(ALLIS) ARNI
IN GHERARD DICT S OFF CANS AN(NOS) AGENS 24 BI-
BBONE CHRVRG MIG(RAVIT) EX VIT(A) PRIDIE K(ALENDAS) NOV(EMBRIS) 1644
HICQUE A PATRE THOMA MESTISSIME TVMVLATVR
CORPOREO SI CORPVS CALCATVR
CALCANS INCORPOREVS CORPVS
TAMEN LAETATVR

L'iscrizione presenta diversi "nessi" (fusioni di lettere) e qualche abbreviazione, mentre lo stacco fra le parole o la loro interruzione sono segnalate da punti fermi o due punti. Proprio la mancanza di uno di questi segni all'interno di "CHRURG" è indice che si tratta di un'unica parola e il puntino sopra la seconda asta dell' "H" potrebbe segnalare il nesso "HI", anche se non è detto, perché le altre "I" di questo puntino sono prive. Perciò non mi sembra plausibile la seconda ipotesi di scioglimento in "CHR(ISTO) VRG(ENTE)" proposta a pagina 40 del libro. Mi sembra invece corretta l'interpretazione "LAETATUR" al posto di "LAETATURI" (chiarita dagli autori nella nota 1 di pag. 41), poiché i "tagli" in fondo appaiono davvero incidentali.

Forzando quindi un po' le parole evidenziate (ma al momento non riesco a fare di meglio) posso azzardare la seguente interpretazione: *Marcantonio Grappolini da Terranuova del Valdarno superiore, chirurgo di Bibbona, morì il 31 ottobre 1644 all'età di 24 anni durante la cancelleria del Santo Uffizio di Gherardo Det(..) e qui fu sepolto con molta tristezza dal padre Tommaso. Se si cammina sul suo corruttibile corpo egli cammina gioioso con quello incorporeo.*

Il chirurgo era un gradino al di sotto del medico ed era poco più che un "cavasangue". Era comunque stipendiato ed eletto dalla comunità; per avere conferma sulla sua "professione" si potrebbero quindi consultare, se ci sono, gli antichi registri di deliberazioni dell'antico consiglio comunale, dove potrebbe risultare registrata la sua "nomina".

Nel volume ho notato altri "oggetti" molto interessanti e fra questi mi limito a segnalare le due "teste" scolpite in pietra della foto a pagina 30. Si tratta di immagini "senza tempo" perché possono risalire a tempi antichissimi così come al secolo scorso; in genere si trovano proprio a coppie negli angoli di edifici o sugli stipiti dei portali ed hanno una funzione "apotropaica", servono cioè ad "allontanare il male" da chi sta all'interno. Le mando in allegato un esempio che ho fotografato in Valdarno assieme ad un'immagine dello stemma di Poggio Bracciolini.

Mi congratulo con lei perché crede, come me, nello stimolo alla conoscenza della storia anche attraverso i "frammenti" che lì per lì possono sembrare di scarso significato ma non lo sono e vanno salvaguardati alla pari dei "monumenti" più famosi. Il volume, anche se ovviamente non si può essere pienamente d'accordo con tutto ciò che vi è scritto, è comunque un utilissimo stimolo alla ricerca e riesce davvero a trasmettere voglia di conoscere.

Di nuovo congratulazioni e a presto,
Carlo Fabbri.

